

Il riassetto territoriale della Diocesi: criteri guida assunti dal consiglio episcopale a seguito del lavoro del consiglio presbiterale

Stesura a cura del Vicario Generale - Settembre 2014 (dopo consiglio episcopale del 10-9-2014)

Relazione all'Assemblea del Clero - 1 ottobre 2014

Osservazioni preliminari

a) Si tratta di una prima bozza che il c.e. ha elaborato recependo i lavori del cons. presb. dello scorso anno pastorale. È una bozza che sarà discussa, qui nell'Assemblea del Clero, e poi dai preti nelle U.P. e dai consigli pastorali, in occasione della visita annuale dell'Arcivescovo (nelle U.P. la discussione, partendo da questi punti, riguarderà **l'applicazione alle esigenze del proprio territorio**, giacché di riassetto territoriale si sta parlando).

b) Non si prendono, per il momento, in considerazione altre questioni, quali i soggetti della pastorale (preti, diaconi, ruolo dei laici, presenza dei religiosi e religiose) o metodologie pastorali: saranno oggetto di riflessione e proposta nelle sessioni del cons. presb. di quest'anno pastorale.

c) Vengono indicati **alcuni criteri** messi a punto per questo riassetto, con diverse possibili direzioni e modelli da seguire: è su questi che dobbiamo confrontarci per raggiungere un'ampia base condivisa.

CRITERI GENERALI

1. Il processo di trasformazione che riguarda le parrocchie e le unità pastorali (riassetto territoriale) dovrà svolgersi con almeno tre attenzioni

- con *gradualità* (quindi con rispetto della realtà),
- con *sostenibilità* (quindi con verifica delle forze disponibili),
- con *flessibilità* (quindi con mappatura delle dinamiche sociali ed ecclesiali, escludendo la soluzione unica da applicare indiscriminatamente in tutta la Diocesi).

2. **Prima grossa alternativa:** salvaguardiamo più o meno tutte le parrocchie e la loro autonomia (mantenendole anche come strutture canoniche/giuridiche), oppure procediamo ad un accorpamento, individuando dei **centri religiosi differenziati**? In questo caso (linea prevalente nel cons. presbiterale), in ogni "area" (cittadina e non) si potranno individuare parrocchie che - per una consolidata esperienza formativa e per vitalità di proposte pastorali - forniranno la formazione *centralizzata* e alcuni importanti servizi di base (ad es. carità, pastorale familiare e giovanile ...) a tutta l'area. Le altre parrocchie o "*centri religiosi*" dell'area potranno conservare la loro fisionomia quotidiana, con vitalità mirata ad alcuni settori pastorali e saranno collegati tra di loro in rete.

3. Le **condizioni per l'esistenza di una parrocchia** sono identificate nella cura dell'Eucaristia domenicale, nella sufficiente presenza di una comunità educante con regolari proposte formative, nell'adeguata attenzione alla carità operosa sul territorio, oltre che dal numero di abitanti (quanti al minimo?). **In quale modo applicarle** (queste condizioni) **sul territorio**: rigidamente o temendo conto di

altre variabili? Infatti, La "*soppressione*" (accorpamento) di parrocchie deve essere subordinata a valutazione molto prudente (caso per caso) per evitare di ferire la legittima sensibilità ecclesiale delle persone e la storia di secoli (v. più oltre, i diversi criteri per la Città e la Provincia). Le parrocchie andranno *accorpate* tra di loro (resteranno come centri religiosi) e non annesse a una parrocchia preminente? Nell'occasione del cambiamento, è sensato (utile, necessario?) introdurre un'équipe di sacerdoti/diaconi totalmente nuova alla guida pastorale?

4. Possono e devono sussistere *altre comunità per servizi specifici* (pastorale d'ambiente, aggregazioni laicali ecc.), collegate con le parrocchie, ma senza gli oneri delle parrocchie. Esse sono necessarie per rispondere all'esigenza di un'evangelizzazione nuova e per includere e favorire le persone che hanno un rapporto con il tempo e lo spazio diverso da quello tradizionale.

5. **Circa le unità pastorali:** è da escludere l'unità pastorale configurata secondo un modello unitario da applicare indiscriminatamente. Il cons. presb. ha individuato tre linee (non omogenee tra di loro):

- i. Le UP costituiscono un **utile punto di partenza**, se si raggiungono un progetto e un metodo pastorale condiviso da preti, diaconi, religiosi e laici.
- ii. Le UP costituiscono un **passaggio intermedio** rispetto al traguardo del riassetto. Molto dipenderà dalla realizzazione di progetti adeguati alla configurazione sociale e religiosa del territorio, con l'obiettivo di armonizzare esigenze e traguardi di parrocchie per ora soltanto limitrofe.
- iii. La riforma del rapporto tra parrocchie e territorio **non può essere sviluppata a partire dall'attuale assetto delle Unità pastorali**, uniformate in tutta la Diocesi secondo lineamenti rigidi.

Intanto è comunque necessario che, almeno a livello degli incontri del clero, più U.P. lavorino insieme (come già avviene, ad esempio, nella visita annuale dell'Arcivescovo). **Quale di queste linee è da promuovere?**

6. Le **parrocchie** rimangono **l'ossatura dell'attuale missione della Chiesa**, sistemi aperti e "corpi sociali porosi" con infiniti accessi di entrata e di uscita (appartenenza debole), ma con "buone pratiche" di grande valore esemplare. Le **Unità pastorali** dovrebbero essere null'altro che il **coordinamento** di queste esperienze, uno strumento della comunicazione tra testimoni dell'ospitalità della Chiesa (infrastrutture agili e non sovrastrutture pesanti). In altri termini: **i ruoli** (Moderatori, équipe, Commissioni, ecc.) **sono funzionali**; importantissimi sono gli incontri in cui s'impara a leggere la realtà di un territorio e da cui scaturiscono iniziative fondamentali di dialogo, di formazione, di misericordia.

7. Circa le **associazioni/movimenti**: occorre stabilire un rapporto sereno e costruttivo tra parrocchie e mondo associazionistico e riconoscere "**nella diocesi e nel suo vescovo il riferimento fondamentale**" per tutti (Lettera pastorale 2014, *L'amore più grande*, n.27). In rapporto alla formazione (varie forme di catechesi, formazione operatori pastorali ecc.), associazioni e movimenti devono inserirsi nel progetto diocesano e, se inseriti in parrocchia, stabilire uno stretto raccordo con gli itinerari parrocchiali di appartenenza, con la garanzia di un'adeguata formazione degli animatori dei loro gruppi secondo le linee diocesane; mentre, se agiscono in particolari ambienti di vita, possono seguire propri orientamenti anche diversi dagli orientamenti diocesani (*Ivi*, p. 42 e n. 27).

8. Quali *strutture e metodi* predisporre affinché si limiti il protagonismo di qualcuno e si favoriscano **percorsi diocesani condivisi**? Si condivide che il cambiamento del parroco, del viceparroco o dei futuri coordinatori dello SFOP non debba azzerare ogni volta il cammino pastorale già fatto da quella comunità?

9. Occorre affrontare in modo sistematico - a livello diocesano - **il fardello del patrimonio immobiliare e la sostenibilità economica delle parrocchie** in base agli obiettivi pastorali. L'eccessivo carico amministrativo e burocratico incombente sui parroci titolari di più parrocchie dovrà essere ricondotto a una semplificazione di natura contabile e amministrativa attraverso il servizio della sezione amministrativa della Curia. Quali procedure e criteri il Clero si sente di suggerire all'Ufficio Amministrativo?

CRITERI PARTICOLARI PER TORINO E PRIMA CINTURA

1. Negli anni 1960-1970 a Torino si costruivano nuove chiese parrocchiali, oggi si osserva un movimento inverso. **Nell'area metropolitana com'è possibile diminuire il numero delle parrocchie?** Qualcuno ha suggerito che ciò è possibile a patto di mantenere sul territorio figure di riferimento (diaconi, religiosi, laici) per la realizzazione di progetti comuni, con momenti di aggregazione e legami fraterni (fra i vari centri religiosi).

2. **Con quali criteri individuare** i luoghi/chiese in cui rimarrà la messa domenicale e gli altri luoghi in cui sarà svolta la preparazione ai sacramenti, l'oratorio e il servizio della carità (centri di aggregazione pastorale) **da cui si confluirà nel centro principale per la messa domenicale?** Un **suggerimento**: un criterio d'individuazione di tali centri di aggregazione pastorale è dove le giovani famiglie già ora si appoggiano per la catechesi dei figli o dove si preparano i fidanzati o si propone la catechesi battesimale ecc.

3. Il tessuto metropolitano risente meno del problema delle appartenenze territoriali e dei campanilismi (per la mobilità fisica e culturale e per gli scarsi legami di appartenenza), mentre occorre tenere maggiormente in conto le dinamiche umane e sociali delle persone, i loro stili di vita e il rapporto che esse hanno con il tempo (scuola, lavoro, tempo libero) e lo spazio (centro, periferie, cinture-dormitori). Per questo motivo, **in città va ripensato il modello delle unità pastorali: secondo quali modifiche?** Riflessione particolare merita la situazione del **centro storico di Torino**, il cui patrimonio artistico e culturale non può certo essere ceduto, ma comporta oneri gestionali non indifferenti: come valorizzarlo anche in ambito pastorale?

4. Tener conto della qualificata presenza in Torino e in tutta la Diocesi dei molteplici **carismi dei Religiosi e delle Religiose**: servizio dei poveri; assistenza; pastorale giovanile; servizio missionario; lavoro; formazione professionale; attività educativo-scolastica ecc. Tali carismi rappresentano importanti pilastri e risorse per riorganizzare la proposta pastorale.

CRITERI PARTICOLARI PER LA PROVINCIA

1. Tenere presenti e rispettare **alcuni elementi caratterizzanti** il territorio variegato della Provincia:

- la maggiore distanza chilometrica tra i vari centri religiosi,
- l'età media più elevata del clero,
- la maggiore fedeltà di questi ambienti ai legami affettivi verso le parrocchie (soprattutto se coincidono con il paese) con la loro storia e il forte attaccamento (almeno per il momento) alle tradizioni.

2. In provincia, come regolarsi circa la **riduzione del numero di parrocchie**. È stato consigliato di non sopprimerle troppo facilmente, bensì di aiutarle a camminare insieme, verificandone l'effettiva vitalità come vita di fede (v. criteri generali). **Come educare le persone** a non pretendere che l'esistenza di ogni parrocchia sia legata alla presenza di un prete "in loco". La formazione di coordinatori della pastorale in parrocchie senza parroco residente (da parte del Servizio Formazione Operatori Pastoral) può essere una via, insieme a quali altre?

3. È opportuno che all'interno dei singoli territori si individuino dei "**capoluoghi**" (o centri religiosi maggiori) intorno ai quali organizzare l'esistenza di **centri religiosi "minori"** (v. punto 2 dei criteri generali)? Si aprono varie possibilità. In alcuni casi (per questioni di conformazione territoriale) il centro maggiore sarà evidente e sarà baricentro in termini di formazione e di vitalità di proposte, mentre i centri minori potranno vivere finché e nella misura in cui sono in grado di esprimere una vitalità propria. In altri casi, in cui sarà meno evidente il capoluogo ma si avrà una pluralità di "centri maggiori", tra questi sarà bene pensare un'interazione a rete. Il primo discernimento effettivo da compiere consiste nella lettura la più possibile oggettiva dei diversi territori, in modo da individuare i capoluoghi o i centri da mettere "in rete" (questo è esattamente il **lavoro delle UP con il Vescovo** nella visita di quest'anno: verrà anche fornita una scheda di lavoro ai parroci per preparare i consigli pastorali delle parrocchie). Vale anche qui quanto si è detto al punto 2 dei criteri per la Città.

4. Il consiglio presbiterale ha suggerito **alcune specificazioni** assunte dal cons. episcopale:

- Dove la celebrazione domenicale della Messa avverrà "a rotazione" tra le parrocchie (dei centri minori), occorrerà **evitare di passare l'idea che Eucarestia e Liturgia della Parola si equivalgano**.
- L'individuazione di un centro di aggregazione pastorale segua il criterio della **sostenibilità economica di tale centro**. Inoltre si persegua il criterio della **perequazione** economica tra le parrocchie.
- Occorre presentare subito obiettivi chiari e condivisibili per far partecipare il popolo a un passaggio difficile: **dire subito alle comunità che cosa succede**, qual è il progetto.
- I **Santuari** (numerosi e notevoli) si curino di essere ancor più complementari alle parrocchie per i servizi religiosi, ad esempio per le confessioni, messe, devozioni ecc. e per l'ospitalità a gruppi a sé stanti (movimenti, aggregazioni ecc.).

Conclusioni: sono solo alcune questioni per la condivisione, ma nello stesso tempo segnano un itinerario che è già cominciato (v. riassetto di alcune UP, accorpamento di altre, prossime soppressioni di alcune parrocchie ormai prive di vitalità pastorale).